

Le scelte di Bernanke e Trichet. I consumi tornano a crescere ma restano deboli mentre frena l'emorragia di posti di lavoro

Tassi Usa a zero per molto tempo

Fed: l'economia continua a migliorare, è presto per arretrare sugli stimoli

Riccardo Sorrentino

Troppa disoccupazione e mercati ormai "sulla retta via": la Fed non vede alcun motivo di cambiare strada. La banca centrale degli Stati Uniti ha confermato ieri di voler mantenere i tassi a livelli «straordinariamente bassi» per un periodo di tempo «esteso».

I motivi sono evidenti, e questa volta sono stati anche dettagliati. Il comunicato diffuso ieri dopo la riunione del comitato di politica monetaria, il Fomc (Federal Open Market Committee) ha precisato per la prima volta le condizioni economiche che richiedono un costo del denaro ancora compreso tra lo zero e lo 0,25%: sono «i bassi tassi dell'utilizzo delle risorse», che nel codice delle banche centrali e degli economisti significa "elevata disoccupazione"; poi «le tendenze contenute dell'inflazione», e infine «le stabili aspettative di inflazione».

Sono indicazioni che non sorprendono, tenuto conto degli schemi seguiti dalle autorità monetarie, ma che confermano comunque quali indicatori tenere

sotto controllo per capire le prossime mosse di politica monetaria.

Tra questi l'inflazione, in realtà, non preoccupa molto: la Fed ha ricordato anche nel comunicato di ieri, come in quello di settembre, che gli stimoli fiscali e monetari permetteranno una ripresa «in un contesto di stabilità dei prezzi». È la crescita, invece, a essere ancora insufficiente, malgrado i progressi: la domanda non è ancora sostenuta, le spese delle famiglie restano «limitate dalle continue perdite di posti di lavoro», e le aziende tagliano ancora investimenti e occupazione.

I "Fed watcher", fini esegeti di ogni parola di Ben Bernanke e i suoi colleghi, sottolineano in ogni caso che nel comunicato i consumi «appaiono in espansione», mentre a settembre «sembravano stabilizzarsi». Una differenza non da poco, anche se la diagnosi finale non cambia: «L'attività eco-

nomica resterà debole per qualche tempo». Allo stesso modo, è un po' cambiata la valutazione dei mercati finanziari: le condizioni ora sono «più o meno invariate»,

mentre sei settimane fa «erano ulteriormente migliorate». La Fed si sente quindi a suo agio con gli attuali livelli delle quotazioni, dopo la recente correzione, e non teme - non lo ha mai fatto: è la sua strategia da sempre - che si possa creare una nuova bolla.

A differenza di azioni e bond, relativamente poco variati, il dollaro ha però ripreso subito a perdere terreno: prima del comunicato aveva già spinto l'euro fino a quota 1,4845, sulla scia del calo dell'indice Ism sull'attività economica dei settori non manifatturieri, sceso a sorpresa a ottobre a 50,6 da 50,9 di settembre a causa del cattivo andamento dell'occupazione. Le parole della Fed hanno poi accelerato la corsa e hanno spinto la valuta comune fino a 1,4908 dollari, quasi due cents in più rispetto ai minimi della seduta.

Un po' di curiosità ha suscitato, tra le indicazioni della Fed, la decisione di ridurre a 175 miliardi di dollari, da 200 miliardi, gli acquisti di obbligazioni delle agenzie governative, Fannie Mae e Freddie Mac. Poteva sembrare

l'inizio - non annunciato... - di una strategia di uscita dal *quantitative easing*, l'acquisizione di attività finanziarie in cambio di "denaro fresco". La mossa è stata però ricondotta dalla Fed alla «limitata disponibilità» di questi titoli di credito. È una giustificazione "tecnica" abbastanza verosimile: gli analisti credono che un cambiamento radicale di orientamento debba essere adeguatamente preparato e preannunciato.

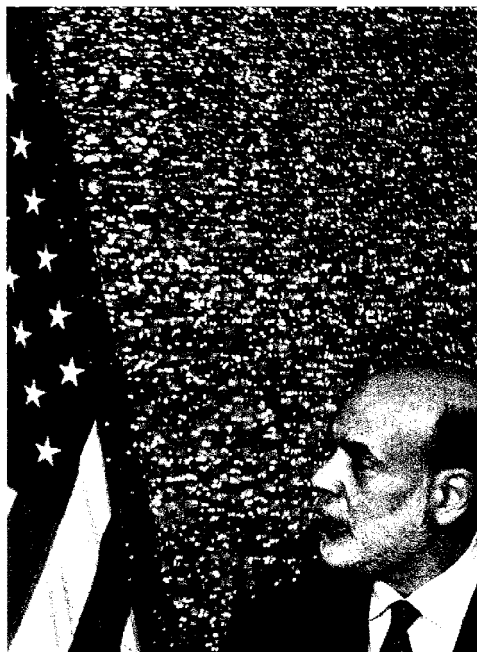
Nel complesso gli economisti non stati molto sorpresi, anche se il comunicato ha dato a molti l'impressione di una Fed molto cauta, decisa a mantenere il costo del denaro basso per un periodo persino più lungo rispetto a quanto si era immaginato finora. Per capire se è davvero così, gli sguardi sono puntati sui dati di domani sul mercato del lavoro: ieri la Adp ha anticipato una riduzione di 203 mila posti nel settore privato a ottobre, più dei previsti 198 mila, mentre la Challenger ha stimato i licenziamenti annunciati il mese scorso in 55.679, il numero più basso degli ultimi 17 mesi.

riccardo.sorrentino@lssole24ore.com

© R. PRODUZIONE RISERVATA

AIUTI AL CREDITO

Confermato l'acquisto di 1.250 miliardi di titoli garantiti da mutui mentre scende da 200 a 175 quello dei titoli di Fannie e Freddie



Nessuna retromarcia. Il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke

